

Forzare l'inerzia

La convinzione sulla necessità di uscire al più presto dal punto morto, in cui da diciotto mesi ristagna ogni iniziativa urbanistica nel paese, trae motivo dall'evidenza degli aspetti negativi di questo stato di paralisi.

Arrestatasi o fortemente contratta l'attività imprenditoriale nel campo dell'edilizia privata, per effetto della sconsiderata ed incontrastata distorsione quantitativa e tipologica tra offerta e domanda che gli imprenditori privati da anni ciecamente perseguivano, per lunghi mesi è stata accreditata l'illusione che per alimentare la ripresa dell'attività edilizia fossero sufficienti stimoli e sostentamenti finanziari ai privati ed una incrementazione dei troppo modesti interventi pubblici di settore. I fatti hanno smentito l'efficacia di questi palliativi, dimostratisi inadatti financo ad una temporanea rianimazione del sistema produttivo edilizio i mali del sistema urbanistico italiano non sono, infatti, di tipo epidermico o congiunturale, ma profondo e strutturale. Dovrebbe quindi essere ormai chiaro anche a coloro che solo qualche mese addietro erano forse sinceramente convinti dell'inutilità del «*riparare il tetto finché piove*», che non di una modesta riparazione di tegumento sconnesso si tratta in questo caso, ma di una struttura economica ed amministrativa così disestata da richiedere operazioni urgenti di rifacimento dell'intero edificio fin dalle fondamenta, se se ne vuole evitare il crollo. Quest'operazione di risanamento del sistema di sviluppo urbanistico del paese non può più oltre tardare e deve proprio partire dalle fondamenta: dal *processo formativo dei piani e dal controllo del processo di urbanizzazione*.

Una revisione generale dei piani urbanistici delle principali città ed agglomerazioni urbane appare ormai improrogabile, per depurarli da errori previsionali, da squilibri interni e da carenze, conseguenti all'applicazione dell'errato meccanismo logico della legge del '42 aggravato per di più dalle sue successive deformazioni giurisprudenziali, e per trasformarli in più moderni strumenti operativi: una metodologia scientifica per una razionale e responsabile redazione dei piani, a questo momento, s'impone. Il controllo peraltro del processo di urbanizzazione deve essere impostato al più presto in termini operativi, se si vuole affrontare la realtà delle cose dando efficacia alle scelte di piano, senza accettare le ipocrisie degli inefficienti sistemi di controllo «indiretto» dell'uso del suolo.

Un efficace controllo del processo di urbanizzazione non può perciò non comprendere larghi poteri di acquisizione preventiva del suolo, ai fini della loro urbanizzazione nella quantità necessaria, nelle località idonee e secondo le modalità d'uso fissate dai piani, in base a ragionevoli ed accertate previsioni di sviluppo e di domanda. E perché il processo sia effettivamente operativo occorre che l'acquisizione e l'urbanizzazione delle aree sia al più presto organizzata, a livello regionale e nazionale, e finanziata con mezzi straordinari, che consentano di accendere rapidamente il nuovo sistema pubblicistico. Inoltre l'edificio, così fondato, non potrà considerarsi stabilmente

ricostruito senza scelte programmatiche di fondo, aggregate a livello regionale e nazionale, tali da superare gli angusti limiti dell'atomismo comunale, e senza nuove strutture amministrative a livello centrale e regionale, oltretutto comprensoriale e locale.

Il Ministero dei LL.PP. scoppia: esso non può più contenere tutte le branche originarie ormai rigogliosamente cresciute in cent'anni. Da questo vecchio tronco è ormai ora che si staccino alcuni settori che, se continuano a convivere in un unico pletorico ministero, son destinati ad esser soffocati: tra questi l'Urbanistica, finalmente assurta (dopo vent'anni di vita democratica!) a Direzione Generale autonoma, ma che deve ora crescere, irrobustirsi e prosperare per far fronte alle accresciute esigenze dell'intero paese.

Le soluzioni possono esser molte: un Ministero unico *della Programmazione economica e della Pianificazione urbanistica*, un Ministero *dell'Urbanistica e del Demanio pubblico*, un Ministero *dell'Urbanistica e dell'Abitazione*. Si può scegliere: una sola soluzione non dovrebbe esser scelta, quella di lasciare per altri vent'anni la nuova Direzione Generale in condizioni di sottoalimentazione¹.

Nuovi piani scientifici, operatività degli interventi e nuove strutture amministrative, sono strumenti indispensabili per far fronte alle reali esigenze del paese in questo momento di stasi urbanistica allarmante.

E se si tien conto che in questo campo dalla enunciazione di una seria riforma alla sua approvazione ed attuazione fino alla maturazione dei primi frutti passeranno necessariamente degli anni e si è peraltro convinti che non vi è altra strada d'uscita, non dovrebbe esserci altra conclusione che quella di forzare finalmente uno stato di improduttiva inerzia e di rimettersi nelle condizioni di spirito di riprendere il cammino.

Tutto il mondo, infatti, cammina velocemente per questa strada e questo fascicolo si fa portavoce di alcune serie iniziative in campo internazionale: dal piano della regione parigina, che costituisce il punto d'arrivo di un primo rilevante sforzo concettuale, progettuale ed operativo, inteso a domare un'agglomerazione urbanisticamente ribelle, inserendola in un maturo discorso di programmazione economica regionalizzata; al messaggio del Presidente Johnson, che traccia le linee programmatiche della politica americana nel campo urbanistico, proponendo quale strumento operativo fondamentale una politica di estesa acquisizione preventiva di aree, da urbanizzare a tempo opportuno; alla primizia pubblicistica della nuova proposta di legge inglese in campo operativo urbanistico, che si propone di perfezionare il già cospicuo ed aggiornato corpus legislativo di questo settore con nuovi strumenti per una vasta azione di acquisizione preventiva di aree.

A confronto di queste iniziative il nostro immobilismo legislativo nel campo specifico, la vigenza di piani palesemente errati e l'impossibilità attuativa per carenza di strumenti adatti assumono aspetti anacronistici.

Spigolando fra le più avanzate esperienze progettuali, troviamo proposte interessanti come quella di Spinaceto, fra le idee più fervide a livello di regionalizzazione del programma economico, segnaliamo il discorso di Campos Venuti, fra le iniziative d'intervento più cospicue, come nella rassegna dei piani di indu-

¹ L'argomento è stato più volte trattato su Urbanistica. Basti ricordare l'editoriale del n. 39, in cui si prospettarono anche alcune indicazioni sulle Direzioni Generali che avrebbero potuto far parte del nuovo Ministero. Oggi, però, il problema è maturo, senza, per ora, forse mirare all'*optimum*, del Ministero unico di Programmazione economica e di Pianificazione urbanistica, parrebbe, in un primo tempo, più produttivo organizzare un efficiente Ministero dell'Urbanistica e del Demanio pubblico delle aree.

strializzazione del Mezzogiorno, ci troviamo di fronte ad iniziative ancora scoordinate, ma spesso innovative; eppure, anche in ognuna di queste, avvertiamo il disagio di un profondo distacco rispetto alle più avanzate esperienze estere e non già sul piano creativo, ma proprio per essere le esperienze, le iniziative e le idee nostrane ancora fondate su premesse di inefficienza operativa, di inadeguatezza di strutture amministrative e di disancoramento da una seria programmazione di interventi.

E questo nelle migliori esperienze!

Un grosso sforzo è dunque necessario per avviare il nostro paese in un processo di ricupero dello sviluppo urbanistico prima di poterlo reinserire in un processo di razionale sviluppo. Ma questo grosso sforzo supera ormai le capacità tecniche e creative dei progettisti e degli uffici tecnici attuali e le stesse capacità degli organi amministrativi del paese: il punto morto potrà essere superato solo con un'adeguata, consapevole e coordinata volontà politica, che non si accontenti di generiche dichiarazioni, ma miri al conseguimento, in tempi brevi, di fatti innovativi precisi ed incisivi.

